



# Cordoglio e speranza. In margine a due documenti su Caterina de' Medici, Piero Strozzi e i fiorentini di Lione di *Stefano Dall'Aglio*

*Grief and Hope. Two Documents on Catherine de' Medici, Piero Strozzi, and the Florentines of Lyon*

The article draws inspiration from the discovery of two new letters relating to the relationship between Catherine de' Medici, queen regent of France, and the Florentines in Lyon, including one written by Catherine herself. Both dating to August 1558, the documents revolve around the death in battle of Piero Strozzi, leader of the anti-Medici republican exiles, as well as the visit paid to the queen by Battista Alamanni as a representative of the Florentines in Lyon. The two letters provide an opportunity to reflect on several aspects of a very delicate historical moment, characterized by the political and military crisis of the anti-Medici exiles and their insistent pursuit of the support of the French Crown. The documents show that, despite facing many difficulties, the Florentines did not give up and nurtured hopes that sometimes went beyond realism.

*Keywords:* Catherine de' Medici, Florence, France

Nell'agosto 1558 Caterina de' Medici ha trentanove anni, è regina consorte di Francia da più di dieci, e solo pochi mesi la separano dalla tragica giostra nella quale il marito Enrico II di Valois avrebbe trovato la morte. Paradossalmente, la pace di Cateau Cambresis, che avrebbe dovuto spianare la strada a un periodo di quiete e prosperità, fu il preludio a una delle pagine più drammatiche e violente della storia di Francia. Quel periodo storico mutò radicalmente anche la percezione della figura di Caterina nell'immaginario collettivo, trasformandola in una cupa reggente e regina madre vestita di

nero, assetata di potere e dedita alla magia nera, che trama nell'ombra macchiandosi di crimini orrendi<sup>1</sup>.

Prima della morte di Enrico, però, non è solo il colore dell'abito di Caterina a essere diverso. Il protrarsi del conflitto tra Francia e Spagna ha tra le sue implicazioni quella di mantenere in vita le speranze dei fuoriusciti fiorentini di rientrare a Firenze, per liberare la città dai Medici grazie all'aiuto militare francese. È una storia che si trascina dall'assedio del 1530: gli esuli politici rifugiati oltre i confini del ducato non hanno mai smesso di tramare per reintrodurre la Repubblica a Firenze, sempre riponendo tutte le loro aspettative nel re cristianissimo, tradizionale alleato in chiave anti-asburgica e anti-spagnola. In quest'ottica appare evidente come ogni ragionevole prospettiva di vittoria dei fuoriusciti sia legata al conflitto della Francia contro gli Asburgo, che appoggiano il duca Cosimo I de' Medici, mentre sarebbe apparsa molto meno realistica qualora i transalpini avessero sotterrato l'ascia di guerra, come accadde poi nel 1559<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ringrazio Carlo Campitelli e Paolo Simoncelli che hanno letto una prima versione del manoscritto dandomi preziosi suggerimenti.

Su Caterina de' Medici esiste una bibliografia sconfinata. Molte pubblicazioni sono apparse negli ultimi dieci anni, quando è caduto il quinto centenario della nascita (2019). Per l'aspetto biografico si vedano almeno A. Reumont, *La gioventù di Caterina de' Medici*, Le Monnier, Firenze 1858; R.J. Knecht, *Catherine de' Medici*, Longman, London and New York 1998; T. Wanegffelen, *Catherine de Médicis: le pouvoir au féminin*, Payot, Paris 2005; A. Necci, *Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista di Francia*, Marsilio, Venezia 2019; L. Frieda, *Caterina de' Medici*, Giunti Editore, Milano 2023; C. Tripodi, *Caterina de' Medici. Da Firenze alla Francia*, Diarkos, Sant'Arcangelo di Romagna 2024. Sul rapporto tra Caterina e gli Strozzi si rinvia a M. Simonetta, *Caterina de' Medici. Storia segreta di una faida familiare*, Rizzoli, Milano 2018. Sulla leggenda nera si veda L. Capodiceci, *Caterina de' Medici e la leggenda della regina nera: veleni, incantesimi e negromanzia*, in G. Calvi, R. Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVII secolo*, Polistampa, Firenze 2008, pp. 195-215. Per altre pubblicazioni, inclusi atti di convegni e cataloghi di mostre, cfr. S. Frommel, G. Wolf (a cura di), *Il mecenatismo di Caterina de' Medici. Poesia, feste, musica, pittura, scultura, architettura*, Marsilio, Venezia 2008; C. Innocenti (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici donne al potere*, Mandragora, Firenze 2008; M. Gellard, *Une reine épistolaire. Lettres et pouvoirs au temps de Catherine de Médicis*, Classiques Garnier, Paris 2015; S. Broomhall, *The Identities of Catherine de' Medici*, Brill, Leiden and Boston 2021; G. Fonkenell, C. zum Kolk (sous la direction de), *Catherine de Médicis (1519-1589). Politique et art dans la France de la Renaissance*, Le Passage, Paris 2022.

<sup>2</sup> Sulle vicende dei fuoriusciti fiorentini mi limito qui a rinviare ai lavori di Paolo Simoncelli più rilevanti agli effetti del presente contributo: *Il cavaliere dimezzato. Paolo del Rosso «fiorentino e letterato»*, Franco Angeli, Milano 1992 (prima edizione 1990); *Le comunità fiorentine all'estero nel '500: ideologia e politica finanziaria*, in S. Peyronel Rambaldi (a cura di), *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", CXIV, 1997, pp. 5-12; *Esuli fiorentini al tempo di Bindo Altoviti*, in A. Chong, D. Pegazzano, D. Zikos (a cura di), *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, Electa, Milano 2004,

Questa breve premessa è fondamentale per provare a contestualizzare e comprendere due importanti documenti – a quanto mi risulta mai pubblicati né citati prima d’ora – che si collocano proprio nell’agosto 1558 e nei quali il nome di Caterina de’ Medici è associato a quello di Piero Strozzi e ai fiorentini di Lione<sup>3</sup>. Lo sfondo su cui le vicende di questi due personaggi si collocano è quello della diaspora repubblicana fiorentina e della saldatura politica tra oppositori antimedicci e Francia. Ma l’epopea del fuoriuscitismo repubblicano oltralpe dopo il 1530 è legato a una sintonia che in realtà è antecedente alla fine della Repubblica, vuoi per l’aspetto ideologico dell’unione *de’ gigli con gigli* auspicata già a fine Quattrocento da Girolamo Savonarola, vuoi per la febbrile attività commerciale e finanziaria dei mercanti e dei banchieri toscani che da decenni affollano Lione e dintorni<sup>4</sup>.

La presenza di Caterina de’ Medici alla corte del re cristianissimo, dunque, non aveva fatto altro che rafforzare un legame preesistente, senza contare che la futura regina, figlia di Madeleine de la Tour d’Auvergne, aveva già la Francia nel suo DNA. Dal 1533 una Caterina appena quattordicenne si trovava in Francia in qualità di moglie del futuro re Enrico II, e non stupisce che molti fiorentini vedessero in lei il tramite ideale per un riparo alla corte dei Valois, dove potevano vivere lontano dalla patria trovando protezione e sostegno politico, e talvolta anche uffici e pensioni. Naturalmente non tutti i fiorentini approdati oltreconfine ebbero incarichi a corte, non tutti furono in contatto con la delfina, e non tutti erano antimedicci, ma resta il fatto che Caterina ebbe un ruolo cruciale in quel complesso caleidoscopio di percorsi individuali e scambi culturali che caratterizzò la presenza dei fiorentini nella Francia del Cinquecento<sup>5</sup>.

---

pp. 285-327; *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54 (volume primo 1530-37)*, Franco Angeli, Milano 2006; *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, I (*La speranza della restaurazione della Repubblica*), Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018; *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, II (*Dall’opposizione dispersa all’istituzione della Repubblica in esilio*), Edizioni Nuova Cultura, Roma 2025.

<sup>3</sup> I due documenti si trovano in Archivio di Stato di Firenze (d’ora poi ASF), Miscellanea Medicea 465, cc. 209r-211v. La lettera di Caterina non compare in H. De la Ferrière (publiées par), *Lettres de Catherine de Médicis*, 9 voll., Imprimerie Nationale, Paris 1880.

<sup>4</sup> L. Polizzotto, C. Elam, «*La unione de’ gigli con gigli*». *Two Documents on Florence, France and the Savonarolan Millenarian Tradition*, in “Rinascimento”, s. II, XXXI, 1991, pp. 239-59; S. Dall’Aglia, *Savonarola in Francia. Circolazione di un’eredità politico-religiosa nell’Europa del Cinquecento*, Nino Aragno Editore, Torino 2006, pp. 75-146.

<sup>5</sup> H. Charpin Feugerolles, *Les florentins à Lyon*, Librairie ancienne de Louis Brun, Lyon 1894; J. Boucher, *Présence italienne à Lyon à la Renaissance*, Editions LUGD, Lyon 1994; E. Picot, *Les italiens en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, Vecchiarelli, Manziana 1995 (riproduzione anastatica dell’edizione Bordeaux 1918); J.-F. Dubost, *La France italienne, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>*

Ma al centro dei due documenti qui pubblicati, come detto, troviamo anche Piero Strozzi, irrequieto, coraggioso e spregiudicato figlio primogenito del ricchissimo banchiere Filippo. Alla morte del padre nella Fortezza da Basso nel 1538, Piero aveva raccolto il testimone della lotta antimedicca con uno spirito molto più agguerrito di quello del genitore. Il suo legame con la causa repubblicana era stato ulteriormente consolidato, quantomeno a livello simbolico, dal matrimonio con Laudomia de' Medici, sorella del tirannicida Lorenzino. Uno sposalizio che faceva parte della doppia ricompensa voluta dal padre Filippo (insieme all'unione dell'altro figlio Roberto con l'altra sorella Maddalena de' Medici) per l'uccisione del "tiranno" Alessandro. Figura simbolo dei fuoriusciti, Piero Strozzi era anche legato a doppio filo alla Francia, dove fu di casa fin dal 1536 (anno del bando di ribellione) e per la quale assunse incarichi militari di grandissimo rilievo, prima come capitano delle fanterie italiane al servizio del re e poi come maresciallo di Francia<sup>6</sup>.

Per comprendere i due documenti, però, è necessario fare luce sul particolarissimo rapporto che univa Piero e Caterina de' Medici. Irresponsabile oppositore antimedicco l'uno, saggia regina di sangue medico l'altra, apparentemente non potevano essere più distanti come storia personale, opinioni politiche, ruolo e indole. La realtà, però, era molto diversa. I due non soltanto erano legati da un vincolo di sangue, in quanto cugini di primo grado (la madre di Piero, Clarice de' Medici, era sorella di Lorenzo, padre di Caterina) ma erano cresciuti insieme nella stessa casa. Ne era nato un vincolo affettivo destinato a durare per tutta la vita, sottolineato proprio nel 1558 anche dalle parole che l'ambasciatore veneziano Giovanni Soranzo dedica alla regina di Francia: «ama essa grandemente il maresciallo Strozzi, il quale è suo germano, e lo ha favorito sempre quanto più le è stato possibile»<sup>7</sup>. Un vincolo affettivo

---

*siècle*, Aubier, Paris 1997; A. Orlandi, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, L.S. Olschki, Firenze 2002; J.-L. Fournel, *I luoghi della cultura italiana nella Lione del Cinquecento*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della Letteratura Italiana*, vol. II, Einaudi, Torino 2011, pp. 132-5.

<sup>6</sup> Per la vita di Piero Strozzi si vedano F. Trucchi, *Vita e gesta di Piero Strozzi fiorentino maresciallo di Francia*, s.e., Firenze 1847, e M. Simonetta, *Piero Strozzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma (d'ora in poi *DBI*), vol. XCIV, 2019, pp. 448-51. Sul rapporto di Piero con Cosimo si rinvia invece a M. Simonetta, *Cosimo I versus the Strozzi, the Enemies of the State*, in A. Assonitis, H.T. Van Veen (edited by), *A Companion to Cosimo I de' Medici*, Brill, Leiden and Boston 2022, pp. 187-211.

<sup>7</sup> Relazione di Giovanni Soranzo (1558) in E. Albèri (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, s. I, vol. II, Insegna di Clio, Firenze 1840, p. 430.

che tra l'altro, col tempo, venne cementato da un'intesa politica che apparentemente aveva del paradossale: due figli di Medici uniti dal comune sentimento antimedicco.

La vicenda personale di Caterina, d'altra parte, era stata contraddistinta da un percorso tormentato che le aveva impedito di sviluppare un vero senso di identità nei confronti della sua casata di appartenenza. Il padre, Lorenzo di Piero duca di Urbino, se n'era andato troppo presto, morto quando lei non aveva ancora tre settimane di vita. Già orfana anche di madre, Caterina aveva finito per essere accolta in casa Strozzi, affidata alle cure della zia Clarice de' Medici, moglie di Filippo Strozzi (all'epoca ancora fervente filomediceo prima della giravolta che ne fece il leader degli antimedicci). Unica erede legittima del ramo medicco di Cafaggiolo (quello che faceva capo a Cosimo il Vecchio), la futura regina si era trovata ben presto isolata e osteggiata in una famiglia in cui a detenere il potere erano stati prima Alessandro, figlio illegittimo, e poi Cosimo, del ramo rivale dei popolani. I suoi sentimenti d'infanzia non mutarono col passare degli anni: Caterina si sentiva in famiglia tra gli Strozzi, non tra i Medici.

Come se la condizione di orfana non fosse stata sufficiente, anche gli anni successivi alla prima infanzia erano stati difficilissimi, a partire dal periodo repubblicano di Firenze del 1527-30, in cui la bambina era stata costretta al soggiorno forzato in un monastero. Neanche il primo periodo francese era stato facile, perché una Caterina ancora giovanissima era stata catapultata in un mondo che non conosceva e che non aveva scelto, perché rimase sterile per dieci anni, e perché il marito la trascurava prediligendo la sua amante. La morte di Clemente VII poco dopo il suo matrimonio non aveva fatto che peggiorare le cose, perché dall'ottica francese aveva vanificato le ragioni politiche alla base di quell'unione e perché aveva fatto perdere a Caterina il sostegno dell'unico Medici interessato alle sue sorti. La situazione della donna, però, era cambiata completamente nel 1544, quando aveva partorito il primo di una lunga serie di figli, e poi ancora nel 1547, quando il marito era asceso al trono di Francia con il nome di Enrico II. Essere una regina consorte quasi trentenne madre di molti eredi era molto diverso dall'essere la sterile moglie quattordicenne di un maschio secondogenito.

Ma torniamo alla sintonia tra Caterina e Piero. Lasciando da parte la parentela e i ricordi d'infanzia, negli anni Quaranta e Cinquanta l'affiatamento tra i due cugini correva lungo il binario di una solida intesa politica, anche perché dal punto di vista della regina il sostegno alla famiglia Strozzi era in linea con la strategia adottata dal marito. Piero, tra l'altro, non era

isolato: era solo la punta di diamante di una famiglia devota al contempo alla causa dei fuoriusciti e alla corona di Francia. Oltre a lui, anche i fratelli Roberto, Leone e Lorenzo (rispettivamente responsabile della banca di famiglia, generale delle galee di Francia, e vescovo di Béziers e Albi e cardinale), erano strettamente legati alla corte e più o meno direttamente impegnati nelle manovre che miravano al coinvolgimento del re cristianissimo in una guerra contro il ducato di Firenze<sup>8</sup>. Piero e gli altri Strozzi furono sempre accolti calorosamente a corte, ospitati, protetti e aiutati. Quella tra loro e la corona di Francia, d'altra parte, era una relazione che conveniva a entrambe le parti: se i fuoriusciti non potevano minimamente pensare di riconquistare Firenze senza l'aiuto francese, il re si avvantaggiò notevolmente del supporto finanziario e logistico che gli Strozzi potevano garantirgli<sup>9</sup>.

Di converso, la regina mantenne sempre un atteggiamento a dir poco distaccato nei confronti di Cosimo e patrocinò a più riprese, anche finanziariamente, le trame che miravano a spodestarlo. Eloquenti in questo senso sono le parole spese su Caterina proprio nel 1558 dall'ambasciatore veneto: «si dimostra verso sua eccellenza [Cosimo I] quanto più può contraria, e non essendo il duca del proprio ramo dà ogni favore alli fuoriusciti»<sup>10</sup>. A peggiorare ulteriormente i rapporti tra i due Medici ci si mise anche una lunghissima contesa per l'eredità di Cosimo il Vecchio<sup>11</sup>. Ciò non toglie che nel corso degli anni Cosimo e Caterina mantennero rapporti formalmente cordiali, come si conveniva al loro ruolo, e non mancarono contatti, scambi di cortesie e reciproche richieste di favori con fasi alterne in corrispondenza dei diversi momenti storici<sup>12</sup>.

D'altra parte, quale fosse il posizionamento di Caterina era apparso chiaro prima ancora dell'ascesa al potere del figlio di Giovanni dalle

<sup>8</sup> Per le biografie dei tre fratelli di Piero si rinvia a: F. Martelli, *Leone Strozzi*, in *DBI*, vol. XCIV, 2019, pp. 420-5; G. Alonge, *Lorenzo Strozzi*, in *DBI*, vol. XCIV, 2019, pp. 428-30; Id., *Roberto Strozzi*, in *DBI*, vol. XCIV, 2019 (online).

<sup>9</sup> M.M. Rabà, *Relations, Money and Financial Skills to Fight an Attrition War. The Strozzi Brothers, Bankers and Commanders*, in "The Journal of European Economic History", LI, 2022, pp. 9-44.

<sup>10</sup> Albèri, *Relazioni degli ambasciatori veneti*, cit., s. I, vol. II, p. 467.

<sup>11</sup> G. Rebecchini, *Dynastic Conflicts and European Politics in the Transmission of the Medici Inheritance*, in "I Tatti Studies in the Italian Renaissance", XXV, 2022, pp. 133-65.

<sup>12</sup> E. Palandri, *Les négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme I<sup>er</sup> et de Catherine de Médicis (1544-1580)*, A. Picard, Paris 1908; D.L. Jensen, *Catherine de Medici and Her Florentine Friends*, in "The Sixteenth Century Journal", IX, 1987, pp. 57-74; Broomhall, *The Identities of Catherine de' Medici*, cit., pp. 31-49; S. ffolliott, *Cosimo I de' Medici and Catherine de Médicis: Making the Political Personal*, in Assonitis, van Veen, *A Companion to Cosimo I de' Medici*, cit., pp. 160-86.

Bande Nere, quando la notizia dell'assassinio del duca Alessandro era stata accolta con giubilo alla corte di Francesco I. In seguito Lorenzino sarebbe stato ospitato e protetto alla corte francese con buona pace di Cosimo, ma quando il tirannicida venne ucciso il duca sottolineò polemicamente che la regina avrebbe dovuto rallegrarsi, perché era stata vendicata la morte di suo fratello<sup>13</sup>.

Ora però corre l'obbligo di aprire una breve parentesi sul contesto storico in cui i due documenti si collocano. Per comprendere quale fosse la situazione nel 1558, tuttavia, è necessario fare un passo indietro e rivolgere lo sguardo ai complessi eventi che avevano caratterizzato il frenetico periodo precedente. Nel 1552, dopo anni di trame, pressioni, speranze e esitazioni, aveva finalmente preso forma l'offensiva militare francese che dal punto di vista dei repubblicani avrebbe dovuto consentire di assestare una picconata decisiva al ducato di Cosimo prima di marciare verso Firenze. Era l'inizio della guerra di Siena, in occasione della quale la Francia aveva cavalcato l'insofferenza dei senesi verso l'occupazione spagnola, con Piero Strozzi impegnato in prima linea come luogotenente generale dell'esercito francese (dal 1553), mentre le truppe ducali erano alleate degli spagnoli. Un clamoroso braccio di ferro tra le due potenze protagoniste dell'Europa del Cinquecento, dove una parte della posta in palio era il futuro di Firenze. Già ad agosto 1554, però, le sorti del conflitto erano apparse segnate a seguito della decisiva sconfitta francese a Scannagallo (Marciano), complice anche un errore di Piero. La resistenza durante il successivo assedio di Siena non aveva fatto altro che ritardare l'inevitabile entrata in città delle truppe spagnole. Di lì a poco Cosimo avrebbe potuto fregiarsi del titolo di duca di Firenze e Siena<sup>14</sup>.

Inoltre, la disfatta di Scannagallo fu preceduta e seguita da altri colpi durissimi per il fronte franco-repubblicano. Poco più di un mese prima della battaglia si era spento in Maremma Leone Strozzi, colpito a morte in una scaramuccia: una perdita gravissima per Piero e per la causa dei fuoriusciti, nella quale si mischiavano implicazioni affettive e militari. Dopo Scannagallo, invece, per la Francia erano arrivate altre due sconfitte pesantissime: prima, nel 1555, a Porto Ercole (pregiudicando la possi-

<sup>13</sup> S. Dall'Aglio, *L'assassino del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, L.S. Olschki, Firenze 2011, pp. 20-1.

<sup>14</sup> R. Cantagalli, *La guerra di Siena (1552-1559). I termini della questione senese nella lotta tra Francia e Absburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del principato mediceo*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1962. Su manovre e speranze dei fuoriusciti fiorentini durante la guerra di Siena, cfr. C. Campitelli, *Un diplomatico in esilio. Bartolomeo Cavalcanti tra fuoriusciti e letterati (1503-1562)*, Viella, Roma 2022, pp. 199-243.

bilità dell'arrivo di aiuti via mare) e poi, nel 1557, a San Quintino, in Piccardia, in uno scenario geografico completamente diverso. Era stato l'inizio della fine, sia perché le truppe francesi avevano lasciato la penisola italiana sguarnita per tamponare le difficoltà a casa loro, sia perché papa Paolo IV, fino a quel momento antispagnolo e molto vicino ai fuoriusciti per via del nipote Carlo Carafa, aveva deciso di abbandonare l'alleanza con Enrico II e saltare sul carro del vincitore. Una situazione ulteriormente aggravata dal fatto che dopo Scannagallo Piero Strozzi non godeva più della fiducia del re, anche se il sostegno della regina consorte era rimasto inalterato.

Come se tutto questo non bastasse, a meno di un anno di distanza dalla battaglia di San Quintino la compagine antispagnola sarebbe anche stata funestata dal lutto che è al centro dei due documenti qui presentati: la morte di Piero Strozzi. Era il 20 giugno 1558 e il maresciallo di Francia fu raggiunto da un tiro di moschetto mentre era impegnato nell'assedio di Thionville, città della Francia nord-orientale, poi arresi ai francesi poco dopo. Fu un colpo terribile, anche perché Piero – coraggioso, temerario o avventato che lo si voglia considerare – era sempre pronto a gettare il cuore oltre l'ostacolo, provando a realizzare anche l'impossibile, incurante dello scetticismo generale. Al di là del danno puramente militare, in qualche modo la sua dipartita implicava anche il fallimento e il tramonto di un atteggiamento mentale in cui l'audacia dell'ottimismo prevaleva sulla prudenza della ragione.

La ferale notizia iniziò immediatamente a circolare e, com'era prevedibile, i fuoriusciti in Francia la accolsero «con grandissimo dolore»<sup>15</sup>. Non molto dissimile fu la reazione di Caterina de' Medici, al centro dei due documenti qui pubblicati, su cui già il 25 giugno l'esule Alfonso Gondi si affrettò a informare Roberto Strozzi: «quanto dispiacere abbia dato la morte sua [di Piero] a tutta questa corte mi saria impossibile scriverlo, perché il re n'è stato et è in gran passione et la regina ancora di più»<sup>16</sup>. D'altra parte, senza volerlo la regina era stata involontariamente profetica, e a distanza di qualche anno una sua frase del 1551 si era avverata in senso letterale: «je suis certaine de luy [Piero Strozzi] qu'il mourra à son [di Enrico II] servyce»<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Alfonso Gondi a Roberto Strozzi, Villers-Cotterêts, 25 giugno 1558, in ASF, Carte Strozziiane (d'ora in poi CS) V, 1213, n. 77. Documento citato in Simonetta, *Caterina de' Medici*, cit., pp. 281-2.

<sup>16</sup> Alfonso Gondi a Roberto Strozzi, Villers-Cotterêts, 25 giugno 1558, in ASF, CS V, 1213, n. 77.

<sup>17</sup> Caterina de' Medici al connestabile di Francia Anne de Montmorency, Fontainebleau,

Per comprendere la portata, anche soltanto simbolica, della scomparsa di un'icona come il maresciallo di Francia, è sufficiente vedere quanto un uomo di Cosimo aveva scritto al duca già diverso tempo prima: «morto Piero Strozzi non ci sarebbe mai più memoria di fuorusciti»<sup>18</sup>. Non c'è da stupirsi che per molti anni il duca di Firenze avesse instancabilmente cercato di farlo assassinare, ben consapevole di come fosse lui la minaccia numero uno che aleggiava sulla sopravvivenza del suo Stato. Eppure, dopo tanti sforzi, la reazione di Cosimo all'arrivo della notizia del decesso fu particolarmente misurata: nelle sue parole la morte dello Strozzi appariva come una piccola nota positiva che mitigava solo in parte la brutta notizia della perdita di Thionville<sup>19</sup>.

Ma i due documenti in appendice non danno conto soltanto del cordoglio di Caterina de' Medici: lasciano trapelare anche la preoccupazione della regina per il futuro di Filippo, il figlio di Piero rimasto orfano di padre. Il giovane Filippo Strozzi, omonimo di nonno e bisnonno e all'epoca soltanto sedicenne, aveva ben presto iniziato a frequentare la corte come paggetto del giovane Francesco di Valois (futuro re Francesco II). La morte di Piero, che aveva dilapidato l'immenso patrimonio familiare, lasciava Filippo in una difficile situazione economica, a tal punto che nell'ottobre 1558 l'altro Gondi Giovan Battista osservò sconsolato: «si può dire che il detto signore Filippo non habbi niente»<sup>20</sup>.

Caterina, consapevole del paradosso rappresentato dal rampollo di un milionario ridotto in disgrazia, si attivò immediatamente per arginare la situazione. Poco dopo la tragedia di Thionville la regina nominò un amministratore dei beni sia di Piero che di Filippo nella persona del citato Giovan Battista Gondi, suo maître d'hôtel, banchiere fiorentino e marito della vedova di Luigi Alamanni<sup>21</sup>. Inoltre Caterina nominò Filippo gentiluomo di camera con 2.000 franchi di pensione, gli assegnò nuovi servitori e fece piani dettagliati per il suo futuro<sup>22</sup>. Piani che includevano anche il definitivo trasferimento a corte del giovane e della

---

26 settembre 1551, in De la Ferriere, *Lettres de Catherine de Médicis*, cit., vol. I, p. 44.

<sup>18</sup> Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, Roma, 6 marzo 1542, in ASF, Mediceo del Principato 3264, c. 166v. Documento citato in Simonetta, *Caterina de' Medici*, cit., p. 155.

<sup>19</sup> Si vedano le minute delle diverse lettere di Cosimo datate 11 luglio 1558, in ASF, Mediceo del Principato 49, cc. 169r-172r.

<sup>20</sup> Giovan Battista Gondi a Roberto Strozzi, Parigi, 4 ottobre 1558, in ASF, CS V, 1213, n. 84.

<sup>21</sup> Si vedano le due lettere di Caterina a Laudomia de' Medici Strozzi (Reims, 28 luglio e Parigi, 20 settembre 1558), in De la Ferriere, *Lettres de Catherine de Médicis*, cit. vol. I, pp. 563-4. Su Gondi: S. Tabacchi, *Giovambattista Gondi*, in *DBI*, vol. LVII, 2001, pp. 652-4.

<sup>22</sup> Alfonso Gondi a Roberto Strozzi, Villers-Cotterêts, 29 giugno 1558, in ASF, CS V, 1213,

madre Laudomia, vedova di Piero e sorella del defunto Lorenzino, che così avrebbe descritto la sua situazione in Francia qualche tempo dopo: «la reina mostra di aver molto buona volontà inverso di me e di mio figliuolo ma [...] si trova in molte occupatione continuamente»<sup>23</sup>. Grazie ai buoni uffici della regina, Filippo avrebbe poi seguito le orme del padre nel bene e nel male: diventato signore di Eparnay, colonnello della guardia reale, colonnello generale di fanteria e infine ammiraglio reale, morì prematuramente a soli quarant'anni nel 1582, a seguito di una battaglia navale nelle Azzorre<sup>24</sup>.

E arriviamo al 17 luglio 1558, quando entrano in gioco i fiorentini di Lione. A partire dalla metà del Quattrocento questi si erano organizzati in una “nazione fiorentina”, nata come una semplice comunità di “forestieri” all'estero, prevalentemente mercanti e banchieri, e poi caratterizzata da un assetto istituzionale sempre più strutturato. I fiorentini lionsi avevano i propri statuti e si riunivano in una delle cappelle della chiesa domenicana di Notre-Dame de Comfort: se oggi la chiesa non esiste più, nella piazza non si è persa la memoria della nazione, ricordata da una targa commemorativa. Pur non essendo l'unica – ne esistevano anche a Napoli, Ancona, Palermo, Anversa, Londra, Ragusa e Pera – la nazione fiorentina di Lione era una delle più attive e più influenti insieme a quelle di Venezia e di Roma. D'altra parte, le movimentate fiere di Lione non avevano attratto soltanto i fiorentini: la città sulla Saona ospitava anche le nazioni di Lucca, Milano, Venezia e Genova. Ma va detto anche che con il tempo la nazione fiorentina, nata con una connotazione puramente commerciale e finanziaria, aveva cambiato fisionomia, perché la diaspora repubblicana da Firenze l'aveva portata ad accogliere nelle sue fila sempre più antimedicei, uomini e donne che varcavano le Alpi non per vendere tessuti ma per manifestare liberamente il loro dissenso politico<sup>25</sup>.

---

n. 79; Giovan Battista Gondi a Roberto Strozzi, Parigi, 4 ottobre 1558, in ASF, CS V, 1213, n. 84.

<sup>23</sup> Laudomia de' Medici Strozzi a Roberto Strozzi, Saint Germaine, 22 gennaio [1560?], in ASF, CS V, 1213, n. 117.

<sup>24</sup> H.T.S. De Torsay, *La vie, mort et tombeau de haut et puissant seigneur Philippe de Strozzi*, Guillaume Le Noir, Paris 1608.

<sup>25</sup> A. Rouche, *La nation florentine de Lyon au commencement du XVI<sup>e</sup> siècle*, in “Revue d'histoire de Lyon”, XI, 1912, pp. 26-45; G. Masi (a cura di), *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (secc. XV-XVI)*, Giuffrè, Milano 1941, pp. 193-234; M. Cassandro, *I forestieri a Lione nel '400 e '500: la nazione fiorentina*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Liguori, Napoli 1989, pp. 151-62.

Nell'estate del 1558 il console della nazione era Piero Mannelli, antimedicco e "abitante in Lione" dal 1552.

E tuttavia, in questi anni la comunità fiorentina di Lione stava attraversando una fase di ulteriore trasformazione, con la nascita della "Repubblica fiorentina di Lione", un organismo ancora poco noto su cui fa luce il recentissimo libro di Paolo Simoncelli<sup>26</sup>. Si trattava di un'istituzione separata dalla nazione, che godeva del sostegno del re, e in cui la connotazione politica antimedicca era ancora più evidente. Delle due lettere in appendice una è indirizzata proprio alla "Repubblica fiorentina di Lione", mentre quella della regina, che forse ancora non aveva ben chiara la differenza tra i due organismi, ha la formulazione più ambigua di "Repubblica della nazione fiorentina". A ulteriore conferma della connotazione antimedicca del neonato organismo va anche aggiunto che dal 1556 il solito Piero Strozzi rivestiva, per nomina regia, anche il ruolo di "protettore della Repubblica fiorentina di Lione"<sup>27</sup>.

Il 17 luglio, dunque, i fuoriusciti fiorentini di Lione, profondamente scossi dalla terribile notizia della morte del loro leader, avevano lanciato un disperato grido di aiuto all'indirizzo della più potente simpatizzante della loro causa che esistesse all'epoca: la regina di Francia. La loro lettera era stata portata personalmente a destinazione da Battista (Giovan Battista) Alamanni, che non si era limitato a fare da tramite ma si era intrattenuto in una lunga conversazione con l'illustre destinataria.<sup>28</sup> Battista era figlio di Luigi, uno dei più noti fiorentini di Francia, già ambasciatore per Francesco I e Enrico II, e maître d'hôtel di Caterina, scomparso ad Amboise soltanto due anni prima<sup>29</sup>. Ma all'epoca lo stesso Battista era una delle figure di spicco della comunità fiorentina oltralpe: molto vicino alla corte, vescovo di Bazas prima e di Mâcon poi, era sia elemosiniere di Caterina che uno dei procuratori della nuova Repubblica lionese<sup>30</sup>.

Il 2 agosto 1558 la regina risponde da Reims esprimendo la sua vicinanza al dolore per la morte di Piero, rassicura i fiorentini sul fatto che la

<sup>26</sup> Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., II, pp. 394-421.

<sup>27</sup> Simoncelli, *Esuli fiorentini*, cit., pp. 319-20; Id., *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., II, pp. 394-5.

<sup>28</sup> L'incontro è menzionato anche in una nota di Carlo di Tommaso Strozzi citata in Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., II, pp. 416-7.

<sup>29</sup> H. Hauvette, *Un exilé florentin à la cour de France au XVI<sup>e</sup> siècle. Luigi Alamanni (1495-1556) sa vie et son oeuvre*, Hachette, Paris 1903; R. Weiss, *Luigi Alamanni*, in *DBI*, vol. I, 1960, pp. 568-71; L. Alamanni, *Lettere (1519-1555)*, a cura di V. Bramanti, BITEs, Milano 2020.

<sup>30</sup> Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., II, pp. 394-417.

scomparsa non avrebbe indebolito il suo sostegno alla causa repubblicana e che si sarebbe spesa per sensibilizzare il re anche sul futuro dell'orfano Filippo. Ma le righe scritte da Caterina de' Medici vanno lette in parallelo a quelle contenute nella lettera di Battista Alamanni, scritta sempre da Reims alla Repubblica fiorentina di Lione il giorno successivo, e molto più ricca di dettagli. Entrambe le missive, tra l'altro, non sarebbero circolate soltanto tra gli esuli lionesi, che evidentemente attribuiscono ad esse grande rilevanza e si affrettarono a farne delle copie da inviare a Roma, ai procuratori della libertà di Firenze<sup>31</sup>. Le diverse comunità fiorentine non avevano mai smesso di mantenere i contatti, nell'ambito di una rete di relazioni non priva di evidenti finalità politiche.

L'obiettivo della lettera di Alamanni è quello di ragguagliare i concittadini su tutti gli aspetti della lunga conversazione da lui intrattenuta con la sovrana. Certo, Battista fa riferimento al cordoglio della regina e alle sue promesse per la causa dei fuoriusciti e per il giovane Filippo, ma tocca anche diversi punti a cui la moglie di Enrico II nella sua lettera non fa cenno. Tra le altre cose, Alamanni conferma di avere auspicato il riconoscimento dei meriti militari di altri fiorentini, come da loro stessi richiesto, e fa il nome di Vincenzio Taddei. Fuoriuscito fiorentino e già luogotenente di Piero Strozzi, Taddei è un capitano che si è distinto per molte imprese antispagnole, guerra di Siena compresa. Non sembra casuale che poco tempo dopo Giovan Battista Gondi, impegnato a Parigi a pianificare il futuro del giovane Filippo Strozzi, ipotizzasse proprio il trasferimento di Taddei in Francia al seguito del figlio di Piero<sup>32</sup>.

Il vescovo di Mâcon parla anche di un'ambasciata fatta dai fuoriusciti a Ercole II d'Este duca di Ferrara. Qui la situazione è delicata, perché dopo il tracollo di San Quintino e il cambio di linea politica di Paolo IV anche Ercole, alleato di francesi e repubblicani fino a poche settimane prima, aveva gettato la spugna. A maggio il duca di Ferrara aveva firmato una pace separata con la Spagna e con il duca di Firenze, suggellata da un accordo matrimoniale per l'unione tra Alfonso (figlio di Ercole II) e Lucrezia (figlia di Cosimo). Poco più tardi sarebbe stato proprio il neo alleato Ercole a scrivere a Cosimo per rivelare le trame antimedicee della nazione fiorentina di Lione<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> ASF, Miscellanea Medicea 465, cc. 214r-5v.

<sup>32</sup> Giovan Battista Gondi a Roberto Strozzi, Parigi, 4 ottobre 1558, in ASF, CS V, 1213, n. 86.

<sup>33</sup> L.N. Cittadella, *Saggio di storia politica di Ferrara: ultimo decennio di Ercole II duca (1549-1559)*, in "Archivio Storico Italiano", s. III, XXV, 1877, pp. 43-64, 208-27 (pp. 218-20).

Un'altra nota di speranza portata da Battista riguarda il sostegno che i fuoriusciti si sarebbero potuti aspettare da Margherita di Valois, sorella del re Enrico II, donna colta e sensibile, e molto vicina alla cognata Caterina. Anche qui, però, le aspettative sono destinate ad andare deluse, perché se nel 1558 Margherita è insolitamente ancora nubile e vive a corte all'età di trentacinque anni, di lì a poco la sua vita sarebbe cambiata radicalmente. Nel 1559 la sorella del re sarebbe andata in sposa a Emanuele Filiberto di Savoia, l'eroe di San Quintino che aveva sconfitto i francesi: il suo addio definitivo alla corte dei Valois in favore di quella sabauda avrebbe implicato anche l'abbandono di un sostegno alla causa repubblicana fiorentina che dopo Cateau Cambrésis doveva apparire velleitario oltre che inopportuno<sup>34</sup>.

È un mondo che sta cambiando rapidamente, e anche il riposizionamento degli individui su cui Battista Alamanni sembra fare affidamento, come Ercole II e Margherita di Valois (per non dire di Enrico II), è figlio di un mutamento che il vescovo di Mâcon ancora fatica a comprendere. I ripetuti riferimenti di Battista alla «ricuperatione della nostra libertà» e addirittura alla «buona speranza della ricuperatione della sua [di Firenze] libertà» rientrano in un frasario che i fuoriusciti adottavano da anni ma che da un certo momento in poi sarebbe apparso svuotato di prospettive politiche realistiche. E tuttavia nell'agosto 1558 la pace di Cateau Cambrésis è ancora di là da venire, e infatti lo stesso Battista nella sua lettera non manca di fare riferimento alle manovre militari in corso. Anche qui le parole di Alamanni trasudano ottimismo: a suo dire l'esercito francese è «molto bello et fiorito» mentre quello spagnolo è «non così grande». A dispetto della frustrazione causata dai molti rovesci subiti dal fronte franco-repubblicano tra 1554 e 1558, il quadro che emerge dai due documenti in appendice è quello di una comunità fiorentina di Lione ancora dinamica che non si abbandona alla rassegnazione. Le parole della regina e quelle del vescovo di Mâcon tengono accesa una fiammella di speranza che i fuoriusciti non sono (ancora) disposti a lasciar spegnere.

STEFANO DALL'AGLIO

Università Ca' Foscari Venezia, [stefano.dallaglio@unive.it](mailto:stefano.dallaglio@unive.it)

<sup>34</sup> Sulla vita di Margherita cfr. G. Benzoni, *Margherita di Valois, duchessa di Savoia*, in *DBI*, vol. LXX, 2008, pp. 160-3.

**Reims, 2 agosto 1558**

**Caterina de' Medici**

**ai messeri della Repubblica della nazione fiorentina a Lione**

(ASF, Miscellanea Medicea 465, c. 210r)

Messeri,

io ho ricevuto la vostra lettera de' XVII del mese passato per mano del vescovo di Macone, et inteso tanto per la continentia di essa quanto per quello che m'ha detto di bocca il dispiacere et afflitioni che voi havete della morte del mio cugino marescial delli Strozzi, del quale io vi posso bene asecurare che v'era un affetionato amico et buono avvocato.

Ma poiché la fortuna è stata tale voi non troverete punto meno affetione et buon volere in me di quella che vi portasse lui, et di quello ch'io farò per voi appresso il re mio sig.re con tutti e buoni offitii che io mi saprò immaginare et che da voi sarò richiesta, di maniera che la morte di detto mio cugino non vi sarà in questo di diminutione alcuna, ringratiandovi della buona voluntà che voi havevi verso di lui, et che continuate la buona affetione verso il s.or Filippo suo figliuolo, al quale il re mio sig.re ha fatto a mia richiesta di molto bene, et gliene farà d'avantaggio quando sarà capace, et in età da farli servitio.

Et prego Dio, messeri, che vi tenga sotto la sua santa et degna guardia.

Da Rens, a II d'agosto 1558

Caterina

Ai messeri della Rep.ca della nation fiorentina demoranti a Lione

## 2

**Reims, 3 agosto 1558**

**Battista Alamanni  
alla Repubblica fiorentina in Lione**

(ASF, Miscellanea Medicea 465, cc. 209r-v, 211r-v)

Ill.mo signor gonfaloniere et molto mag.ci signori,

Padroni miei sempre osservandissimi,

io arrivai qui con l'aiuto di N.S. Dio tre dì sono, ove trovai la reina sola, per ciò che il re s'era partito verso il campo, et a S.M. X.ma in nome delle SS.VV. baciai humilissimamente la real mano, la loro lettera appresso presentandole, la quale ella ricevette così lietamente et con tanta benignità quanto io non saprei mai loro esprimere. Ma in leggendola et per la rimembranza della morte del valorosissimo mons. lo maresciallo Strozzi, come io credo, et per lo dolore che le SS.VV. ne dimostravano grandissimo, non poté fare che non si commovesse come reina non meno ripiena di pietà che di tutte le altre celesti virtù.

Poi che l'ebbe tutta diligentemente letta mi disse che io facessi loro intendere che sebene havevano perduto un fido et forte sostegno non però si sgomentassero, per ciò che ella mentre harebbe vita non mancherebbe già mai di sostenerci et aiutarci con ogni forza et amorevolezza, et s'impiegherebbe sempre et volentieri verso il re suo signore per la ricuperatione della nostra libertà, della quale non si scorderebbe giamai, assicurandole che la stessa buona volontà è nella ss.ma mente del X.mo re.

Delle quali realissime et benignissime parole, come hebbi rese a S.M. X.ma a nome di VV.SS. quelle più riverenti, humile et affettuose gratie che seppi et potei, cominciai a ragionarle, sì come da loro m'è stato comandato, del signor Filippo Strozzi, il quale esse grandemente desiderano che succeda, per quanto la sua tenera età sostiene, nel favore et grandezza nel suo chiarissimo padre, acciò che anchora esso possa, sì come S. Ecc.za fece quando poté aiutare la causa comune, et in particolare essere protettore di ciascuno di noi et di quelli che seguitano la guerra massimamente, et per ciò che la troppa giovanezza non lasciava havere quella lunga esperienza che a tanto grado è richiesta.

Dissi a S.M. X.ma che molti erano tra i nostri soldati li quali oltra al valoro che havevano et esperienza et prudenza che ottimamente il reggierebbono et guiderebbono a quell'honorato fine ove egli per se stesso vivamente aspira, ma bisognerebbe che chi dovesse haveve cotal cura per / [209v] maggior riputatione fusse illustrato di qualche segno di dignità et d'honore conveniente a buono et valoroso guerriero, et nominai a S.M. X.ma, sì come VV.SS. mi comandarono, il signor colonnello Taddei.

A questi ragionamenti S.M. X.ma fece questa risposta: che oltramodo l'era chara l'amorevolezza infinita che le SS.VV. havevano prima verso mons. lo maresciallo et hora rivolgano verso il signor Filippo suo figliuolo, al quale ella ha fatto haveve dal re tutto quel bene che gli à. E quanto alla inalzamento d'alcuno de' nostri che'l guidasse, dice che come veggia qualche buona occasione non mancherà di farlo per la sodisfattione di VV.SS. e per lo bene di esso s. Filippo.

Dissi appresso a S.M. X.ma come le SS.VV. havevano mandato a visitare il s. principe di Ferrara, mostrandole quello che dai loro imbasciatori fu esposto et quello che S. E.za rispose, il che piacque molto a S.M. X.ma d'intendere, et fu cotesto ufficio da lei approvato. Ragionai poi seco lungamente, ma per ciò che i ragionamenti non contengono cosa notabile né che molto importi loro il saperla, et per non infastidirle, gli tacerò.

Fo bene intendere a VV.SS. che da tutte ho ritratte conclusioni dalle quali deviamo haveve certezza delle ottime et santissime menti di queste X.me M.M. verso la nostra misera et serva patria, et per conseguente buona speranza della ricuperatione della sua libertà. Non voglio manchare di dire a VV.SS. come madama sorella del re, che è l'anima della reina, ha intese da S.M. X.ma tutte queste nostre cose, la quale per ciò che la stessa bontà et veramente celeste Margherita porta una compassione infinita alle crudelissime afflitioni della nostra amatissima patria, et sempre in ogni occasione ne porterà ancor favore, ch'è grandissima verso la M. X.ma del re, del che ci doviamo oltramodo ralegrare ringratiandone divotamente il pietosissimo Dio. Non ho manchato di ringraziare S. Altezza humilissimamente per parte di VV.SS., alle quali mando con questa una lettera della M. X.ma della reina per risposta della loro.

Se queste lettere indugieranno forse più dell'ordinario ad arivare VV.SS. ne incolpino il non / [c. 211r] essere qui la posta e'l bisognar mandarle fino a dove si trova il re, onde poi la posta parte. Et non havendo altro che dir loro al presente mi raccomando humilissimamente in loro buone

gratie, pregando N.S. Iddio che adempiano tosto i nostri giustissimi et santissimi desiderii, et a me conceda gratia di poter far servizio a VV.SS. così bene et sufficientemente come io il desidero ardentissimamente.

D[*sic*] Reims, a III d'agosto 1558

L'esercito X.mo è a tredici leghe di qui molto bello et fiorito. Quel dello inimico gli è lontano quasi altrettanto, ma a quel che s'intende non così grande. Iddio doni quella felicità a questo nostro X.mo re che la sua somma bontà e valore meritano, dalla cui grandezza et prospera fortuna dipende tutto il bene che è destinato alla patria nostra.

Il di VV.SS. fedelissimo et affetionatissimo cittadino et servidore  
Batista Alamanni

/[211v] Alla ill.ma Rep.ca fiorentina in Lione

